

Colette Chiland<sup>1</sup>

Ricerca Psicoanalitica, 2003, Anno XIV, n. 1, pp. 63-72.

## Animalità, corpo e sesso

### Replica al commento di M. Balsamo

#### SOMMARIO

L'A. per rispondere alle domande del *discussant* e dei presenti riprende la distinzione freudiana *Instinkt-Trieb* poiché ritiene che siano in gioco scelte teoriche importanti: non rifiutare gli istinti o le pulsioni (come succede a una parte del mondo psicoanalitico), né il sesso a scapito del genere (come succede ad alcuni di coloro che hanno scritto sull'argomento genere). L'A. cerca poi di definire ulteriormente l'organizzazione psichica dei transessuali sottolineandone le contraddizioni. Spostandosi poi al livello diagnostico, ipotizza tratti *borderline* e elementi di "psicosi bianca" nel transessualismo.

#### SUMMARY

##### Reply to Balsamo's commentary: Animality, body and sex

To reply to the discussant's and the attendees' questions, the author reviews the Freudian distinction between *Instinkt* and *Trieb*, since she thinks that important theoretical choices are involved. It is important to neither reject instincts or drives – as happens in part of the psychoanalytic world, nor sex at the expense of gender – as occurs with a few who have written on the gender argument. The author tries to further define transsexuals' psychic organization by underlining its contradictions. Moving to the level of diagnosis, she hypothesizes the presence of borderline traits and elements of "white psychosis" in transsexualism.

-----

Ringrazio Maurizio Balsamo per l'approfondimento che ha fatto del mio testo e per avere accettato di discuterne assieme. Mi dispiace un po' di sentirmi trascinata a riprendere la discussione su *Instinkt-Trieb* per potere rispondere alle sue domande: ognuno di noi è attestato sulle sue posizioni e nessuno sarà mai convinto dall'altro, tuttavia lo farò, cercando di dimostrare che, al di là del problema delle parole, ci sono in gioco scelte teoriche importanti. Dopo, sempre per rispondere alle sue domande, tenterò di definire meglio l'organizzazione psichica dei transessuali.

Tutto questo mio intervento è illuminato da una visione molto ampia: l'essere umano è un animale e non un puro spirito. È questa scelta che mi porta a non rifiutare gli istinti o le pulsioni (come succede a una parte del mondo psicoanalitico), né il sesso a scapito del genere (come succede ad alcuni di coloro che hanno scritto sull'argomento genere), e a mettere in luce le contraddizioni nelle quali si ritrovano imprigionati i transessuali.

#### L'uomo è un animale

Freud non lo ha mai dimenticato. Certamente è un animale particolare, ma comunque un animale. Ciò che Jean Laplanche chiama fuorviamento biologico di Freud è, in parte, un tentativo di minimizzare l'animale nell'uomo. Il suo testo *Le fourvoiement biologisant de la sexualité chez Freud* (1993) conduce alla

---

<sup>1</sup> Colette Chiland è professore emerito di Psicologia clinica all'Università René Descartes (Paris V); psichiatra al Centre Alfred Binet (Association de Santé Mentale del XIII arrondissement di Parigi); membro della Société Psychalytique de Paris.

negazione della sessualità infantile. Il vissuto del proprio corpo è dimenticato a favore dei significanti enigmatici dei genitori.

La regola da lui introdotta di tradurre *Trieb* con pulsione e di distinguere radicalmente *Instinkt* e *Trieb* discende da questa sua volontà di mettere l'uomo fuori dal mondo animale. L'invenzione della parola "pulsione" non è di Laplanche, ma l'affermazione che Freud dava un senso differente alle due parole tedesche e che quindi bisognava tradurle con due differenti parole francesi, è di Laplanche.

Il termine "*pulsion*" in francese fa pensare a pulsazione e impulso, cioè a una forza discontinua e non rende l'idea dell'affermazione della continuità dell'istinto sulla quale Freud insiste.

In particolare, quando si controllano tutte le volte che appare *Instinkt* nelle *Gesammelte Werke*, cosa diventata facile da quando abbiamo a disposizione la *Konkordanz* (1995), abbiamo la prova che Freud non ha utilizzato *Instinkt* solo in riferimento agli animali, dalle "caratteristiche di adattamento, di schema fisso, ereditario", come dice Maurizio Balsamo. Freud utilizza costantemente *Trieb* per designare l'istinto e non una certa concezione dell'istinto. Non ha bisogno di inventarsi una nuova parola. La concezione della realtà ricoperta da una parola può cambiare a seconda dei soggetti ai quali la si applica o con il tempo. Così gli etologi hanno mostrato il ruolo dell'ambiente, dell'*imprinting* nei differenti animali. È ideologia credere che si cambiano i pensieri e le cose, cambiando le parole.

La concezione dell'istinto è cambiata, la parola può restare, appartiene alla lingua di tutti i giorni: "l'ho fatto d'istinto", "esiste l'istinto materno?", sono frasi comuni, ecc.. Freud parla di *die mütterliche Instinkte* (1900) in riferimento agli esseri umani, di *alle seelischen Instinkte*<sup>1</sup> (1922), di *lebensschützenden Instinkten*, istinti protettori della vita (1917) nel bambino umano. La parola che per Freud designava l'istinto era *Trieb*, una parola tedesca, la parola di cui si servivano i poeti e gli scrittori, compreso Nietzsche (tradotto sempre in francese con "instinct"). Il suo sinonimo d'origine latina *Instinkt* esce dalla penna di Freud quando si riferisce a trattati scientifici, a citazioni. Ma qualche volta, senza alcun cambiamento di senso, per soli motivi di stile (non bisogna ripetersi) nella stessa frase o nello stesso paragrafo utilizza uno o l'altro termine (vedi *Introduzione alla psicoanalisi*, nuova serie di lezioni, 1933).

Il problema delle doppie parole in tedesco viene costantemente esasperato dalla linea di traduzione adottata da Laplanche per le *Oeuvres complètes de Freud* e in certi passaggi rende la traduzione incomprensibile e inaccettabile. In tedesco esistono molte doppie parole: una parola di origine germanica, di cui viene raccomandato l'uso quando si svolge un tema perché appartiene al patrimonio della lingua, una parola di origine straniera, greco-latina, che appartiene alla scienza, a un uso meno quotidiano, più vicina alla testa che al cuore (tipico il caso di *Instinkt* e di *Trieb*). Altro esempio importante: *psichico* si dice *seelisch* e *psychisch*, due radici, *Seele*, radice germanica, *Psyche*, radice greca, anima nei due casi, due anime o la stessa anima? Nello stesso testo, a qualche linea di distanza, senza alcuna differenza di senso degna di nota (vedi per esempio nell'*Inconscio*, 1915), Freud usa ora *seelisch* ora *psychisch* solo per esigenze di stile, cosa possibile in tedesco che avendo molte parole doppie permette di evitare le ripetizioni della stessa parola. Neppure l'opinione di Freud, secondo Jean Laplanche (1984), merita di essere presa in considerazione: "Aggiungiamo che l'opinione dello stesso Freud non può essere adottata per usare come sinonimi *seelisch* e *psychisch*, visto che la sinonimia in quanto tale implica delle differenze e che un autore non può essere il solo giudice delle differenze nel proprio linguaggio".

Era necessario lasciare intravedere al lettore francese la scelta stilistica di Freud, scelta senza importanza e senza incidenza sul senso? Come tradurre queste due parole tedesche con due parole francesi che non esistono? Si è pensato a *mentale* e *psichico*; gli psicosomatici dell'Ecole de Paris parlano volentieri di mentalizzazione; e Descartes scrive *mens aut anima*. È stato scelto di tradurre *psychisch* con *animico*, una scelta che non tiene in alcun conto le connotazioni che *animico* ha in francese e di evocare un uso arcaico del termine, specialmente da parte di Descartes (allora, *mens aut anima*, mentale avrebbe potuto essere usato). *Animico* sarebbe l'aggettivo corrispondente al sostantivo *anima*, nella serie: *apparato dell'anima*,

*vita dell'anima, vita dell'anima infantile, dottrina dell'anima, ecc..*

Un tempo la teologia si è permessa di discutere se gli animali (e le donne) avessero un'anima, ma oggi non si discute più per sapere se hanno dei sentimenti, un'intelligenza.

Al di là dei problemi di traduzione, si tratta certamente dell'animalità dell'uomo.

### **Sesso e genere**

Il termine *gender*, genere, è stato introdotto in inglese<sup>2</sup> nel 1955 da Money con l'espressione *gender role* a seguito dello studio degli intersessuati e della constatazione che un bambino, cresciuto con convinzione dai propri genitori nel sesso opposto a quello di un certo numero di componenti biologiche del suo sesso, sente di appartenere al sesso di assegnazione e educazione. Si considera il sesso, biologico e il genere, sociale e psicologico.

Si è creduto che l'introduzione del termine "genere" rendesse più chiare le comunicazioni, ma il suo successo presso i sociologi e le femministe ha creato degli slittamenti di significato. Dal fatto che non è il corpo e la natura a determinare ciò che è maschile o femminile, si è passati all'idea che la società e la cultura costruirebbero anche ciò che è maschio o femmina. Viene richiesta la dissoluzione del genere e del sesso. Siamo tutti "*queer*". Si passa dal transessualismo al transgenerismo.

Preferisco parlare più di sesso che di genere, d'identità sessuata che d'identità di genere; distinguere il *sessuato*, a indicare la divisione dei sessi, dal *sessuale*, a indicare la congiunzione dei sessi, le relazioni sessuali. La scelta di questi termini permette di eliminare le ambiguità e di non affermare a priori che l'orientamento sessuale deriva dall'identità sessuata, né che esiste un'identità sessuale nel senso di identità omo o eterosessuale. L'identità esprime la continuità del *self*. L'orientamento sessuale può cambiare nel corso della vita.

A furia di volere denunciare i pregiudizi sociali, di volere che sia la società a creare le differenze, si finisce per negare l'esistenza del biologico, la differenza sessuale, l'animalità dell'uomo. Un certo numero di autori arriva a pensare che il genere precede il sesso (tra cui Jean Laplanche, all'interno di una continuità logica con quanto ho espresso sopra). Ma le società non avrebbero inventato il genere se non esistesse il sesso. Il bambino immerso nell'universo fantasmatico dei genitori e nel contesto sociale, ha un corpo e un vissuto corporeo. È l'accordo o il disaccordo di questo corpo e di questo vissuto con i messaggi dei genitori che risulta fondamentale nella costruzione del suo genere (sentimento di appartenere a un sesso).

### **I transessuali**

Il problema dei transessuali è di una complessità che mette paura. Il transessualismo rimane un enigma. Nessuno ne conosce la causa. Le ipotesi di lavoro, biologiche o psicologiche, si trasformano rapidamente in atti di fede. Esiste una grande varietà di persone che si dichiarano transessuali.

Ho visto molti transessuali, ma non transessuali in prigione, per cui non posso rispondere alla domanda che mi pone Maurizio Balsamo. Che abbiano avuto un passato traumatico, non mi meraviglia. Per tutti i transessuali c'è un'esperienza vissuta che mette in causa il loro essere, il loro *self*, nel senso di Winnicott (1958) "continuità d'essere dell'essere umano individuale".

Ho preso l'abitudine di parlare di tre componenti, presenti in gradi diversi: identitaria, travestita, omosessuale per non affibbiare etichette rigide e incentrarmi sul funzionamento psichico della persona, sulla sua storia individuale, sulle particolarità del discorso.

Un discorso che comporta sempre una contraddizione fondamentale riguardo al corpo. I transessuali affermano che non è il corpo, ma il genere e il sentimento di appartenere a uno dei due sessi, l'elemento importante per costruire l'identità.

Accettano il sesso del loro corpo, ma non il loro corpo. Domenico Di Ceglie e David Freedman (1998)

dicono che il transessuale si considera come *a stranger in my own body*. Parlano del loro corpo come di un involucro di cui bisognerebbe spogliarsi per far apparire la verità del loro essere, e questo suscita un sentimento strano. E affermano che l'apparenza posticcia, che ha loro dato la chirurgia mutilante, è il loro vero corpo. Nel loro neo-sesso vedono la prova della verità delle loro affermazioni, quando dicono che appartengono all'altro sesso. In questo, il problema è drammatico. Hanno bisogno di un segno corporeo per sostenere la loro convinzione e le loro affermazioni, anche se negano l'importanza del corpo nella costruzione dell'identità. Occupare la posizione simbolica dell'altro sesso, non è sufficiente.

Per i *transgendered*, la chirurgia, secondo loro, non è necessaria per ottenere un cambiamento di stato civile. Si cade però in una serie di altri problemi. Come possiamo dichiarare uomo, una donna ancora capace di mettere al mondo dei figli, donna, un uomo ancora capace di procreare? Se un padre non è più un uomo, una madre non è più una donna, come ritrovarsi nel linguaggio e nella realtà?

Siamo spinti verso quella decostruzione dei concetti che caratterizza quello che viene chiamato postmodernismo, nome tutto sommato assurdo poiché si è sempre postmoderni del moderno che ci ha preceduto. In Francia il postmodernismo è meno presente nel pensiero psicoanalitico che non negli Stati Uniti. Si ha l'impressione che a voler essere più che moderni, a volere accogliere tutte le particolarità della storia individuale, si arriva a perdere ciò che ho chiamato la bussola del sesso, che determina la differenza sessuale: esperienza vissuta del proprio corpo, posizione nel coito, ruolo nella procreazione.

I transessuali riconoscono la differenza sessuale. Semplicemente vorrebbero avere l'altro sesso. Non riconoscono l'impossibilità di cambiare sesso: si può cambiare l'apparenza del corpo, non la sua struttura interna. Nei paesi che l'ammettono, si può cambiare lo stato civile. Vivono di fatto una ricerca disperata, a meno che non accettino di appartenere all'altro sesso, senza avere il corpo dell'altro sesso. È una realtà più forte di tutti i movimenti militanti e dei gruppi di aiuto.

Sul piano psichico, tutto questo si traduce nella dimenticanza del passato. Qualcuno dice: "Non voglio ricordarmi". Per altri, si ha l'impressione che siano pervenuti ad una autentica scissione.

Per rispondere alle domande di Maurizio Balsamo, dirò fin dove sono arrivata nella mia comprensione dei transessuali. Ricordiamo che i transessuali non si considerano malati mentali. Se si rivolgono ai medici, è perché restituiscano loro "il loro vero corpo". E comunque noi ci troviamo in presenza di una negazione dell'impossibilità di dare loro un vero corpo dell'altro sesso. Che dopo l'intervento siano più felici di prima, è un dato da prendere in considerazione, ma si colloca a un altro livello.

Alcuni colleghi, notoriamente i lacaniani, sostengono che il transesualismo è una forma di psicosi. È un loro diritto. Ma vanno oltre: attribuiscono questa affermazione a Robert Stoller, mentre, in tutta la sua opera, Stoller (1978) ha esplicitamente detto il contrario. Addirittura ha usato un'espressione forte: si prostituisce il termine psicosi, se lo si attribuisce ai veri transessuali. Non siamo in presenza dell'insieme "caldo" della psicosi: allucinazioni, deliri, angoscia interna, ecc.. Potremmo allora parlare di psicosi bianca o fredda?

In alcuni transessuali, a parte il transesualismo, non ci sono altri sintomi e c'è un buon inserimento nella realtà. In altri ci sono problemi importanti, più sovente nei transessuali maschili *versus* femminile che non nei transessuali femminili *versus* maschile, problemi che coincidono con una situazione di assistiti sociali: livello intellettuale mediocre, formazione professionale insufficiente o nulla, depressione, disturbi del comportamento, alcoolismo, tossicomanie, aids, ecc..

Mi è venuto in mente di parlare di "delirio incistato" quando la persona, dopo avere parlato con pertinenza e cultura, dice: "Il mio sesso (neo-vagina eventualmente funzionante, falloplastia non funzionante) è la prova che dico il vero quando affermo che sono una donna (o un uomo)".

È naturale che qualche volta abbia ceduto alla diagnosi di *borderline*, termine che a seconda degli autori assume differenti significati.

André Green (1999) caratterizza così il *borderline*: "Ciò che è l'angoscia di castrazione per la nevrosi, è

l'angoscia di separazione per i casi limite. E potete dire, al femminile, che l'angoscia di penetrazione nella nevrosi corrisponde all'angoscia di intrusione nei casi limite" (p. 40). "Qualcosa è spostato nel corpo o nell'agito!" (p. 41). Si tratta di scissione (in senso kleiniano, precisa Green) che "può concernere diverse entità, diversi settori, psiche/soma, bisessualità (maschile/femminile), pensiero/atto, ecc." (p. 41). In questi pazienti "l'apparato psichico non è un apparato che semplicemente elabora, non è un apparato che si accontenta di rimuovere, visto che rimuovere è conservare. È anche un apparato che con la negazione, la forclusione, la scissione spostata, elimina e così si automutila" (p. 44). "...c'è altra cosa al posto del desiderio" (p. 45). "L'analista è continuamente e profondamente sconvolto. Perché? Perché ciò con cui ha a che fare non concerne la rimozione, l'amnesia di questi pazienti corrisponde ad un vero sradicamento dei ricordi, direi, una memoria bianca di pagine importanti" (p. 55).

Riconosco in queste affermazioni molti tratti dei transessuali, ma esistono due differenze fondamentali tra i pazienti dall'"organizzazione non nevrotica" di cui parla André Green e i transessuali: 1. I pazienti di André Green domandano un'analisi (o un trattamento psicoanalitico), magari si sottopongono a diverse analisi successive, continuano il trattamento per più anni, non i transessuali. 2. La follia dei pazienti di André Green resta privata, non coloro che domandano una rassegnazione ormono-chirurgica di sesso, la cui follia coinvolge le persone vicine e i medici specialisti.

Ho parlato di "malattia narcisistica". È evidente: il paziente non costruisce il suo *self*, la sua continuità d'essere se non al prezzo di una identità di sesso opposto. Non può sentirsi esistere, amarsi, avere il senso del proprio valore se non appartenendo all'altro sesso. È successo qualche cosa nelle sue relazioni con le persone significative che lo ha profondamente traumatizzato al punto da rendergli l'esistenza impossibile in quanto membro del suo stesso sesso. Ho scritto che ha interpretato i messaggi coscienti e inconsci dei suoi genitori non riuscendo a sentirsi esistere, amarsi e amare se non come membro dell'altro sesso. La sofferenza dei pazienti in cui la componente identitaria è dominante, è estrema: ne va del loro essere.

Mi è sembrato anche che si potesse parlare di difesa nei confronti della psicosi. Ho incontrato qualche caso di transessuali che non hanno tanto voluto essere un uomo o una donna, ma rimpiazzare un fratello o una sorella morti prima della loro nascita. Gli psichiatri infantili conoscono bene la problematica del "bambino sostitutivo" che conduce alla psicosi. Per i transessuali la sostituzione è voluta, e non subita, e la difesa contro la psicosi riesce.

## **Gli omosessuali**

Non posso parlare degli omosessuali come dei transessuali. Nel campo dell'omosessualità ho un'esperienza analitica ristretta.

Alla luce di questa esperienza ristretta e delle mie letture, posso dire, come tutti sanno, che esistono "omosessualità" molto differenti tra loro, in particolare le omosessualità femminili e le omosessualità maschili, come ha detto Michele Minolli nel corso del dibattito.

Inoltre gli psicoanalisti non vedono nel loro studio gli omosessuali non conflittuali o egosintonici. Gli omosessuali appartengono oggi ad una sottocultura della cultura.

L'omosessualità non può essere spiegata come un disturbo dell'identità sessuata, anche se sovente, come sottolinea Elizabeth Moberly (1983), il soggetto ha vissuto le relazioni con il genitore dello stesso sesso con sentimenti d'insoddisfazione, di mancanza di attaccamento, d'identificazione, di tenerezza. Attraverso il contatto sensuale, cerca la tenerezza che soggettivamente gli manca, senza che per questo oggettivamente non l'abbia ricevuta. Gli omosessuali hanno difficoltà a integrare la differenza sessuale in una dimensione di senso.

## **Conclusione**

Né i biologi, che propongono strutture cerebrali disomorfe e diverse a seconda del sesso per l'identità sessuata e per l'omosessualità e parlano di geni di predisposizione per l'omosessualità, né gli psicoanalisti possono pretendere di avere risolto l'enigma del transessualismo, dell'attrazione sessuale e del piacere sessuale. John Money parlava di *lovemaps*, che Jean-Didier Vincent ha carinamente tradotto con "carte della tenerezza", in riferimento a Mademoiselle de Scudéry.

Possiamo soltanto affermare che tutto questo per l'essere umano non può essere esclusivamente biologico. Nell'essere umano la sessualità tende alla rappresentazione, come dice Maurice Godelier e i fenomeni psichici superiori fanno intervenire la cultura. Ma dobbiamo anche affermare che tutto questo non può avvenire solo nell'atmosfera eterea dell'anima. Tutto passa attraverso il cervello e niente attraverso l'aureola, diceva Juan de Ajuriaguerra.

In questa discussione ho voluto semplicemente dire che lo psicoanalista non dovrebbe dimenticare l'animalità, le pulsioni o istinti, il corpo, il sesso poiché si tratta di realtà che intervengono sempre nella relazione intersoggettiva.

## NOTE

<sup>1</sup> L'Opera Completa Freudiana, in corso di pubblicazione in Francia sotto la direzione di Jean Laplanche, ha scelto di tradurre *seelisch* con "animico", cioè "d'anima" per differenziarne il significato da *psychisch*, "psichico"; ritiene anche che *Instinkt* debba essere riferito solo agli animali che non hanno *seele*. Nella seguente citazione si tratta con evidenza di umani e tuttavia la traduzione è "istinti animici": "Prevedo che sarà sempre così ogni volta che psicoanalisi e occultismo si confronteranno. La prima si potrebbe dire ha contro di sé tutti gli istinti animici, il secondo vede venirgli incontro forti e oscure simpatie".

<sup>2</sup> In tedesco non c'erano le parole per dirlo. *Geslecht* significa sia sesso che genere; *weiblich* sia femmina che femminile, *männlich* sia maschio che maschile.

## BIBLIOGRAFIA

- Chiland C. *Robert Jesse Stoller* PUF, Paris (in corso di stampa).
- Di Ceglie D., Freedman D. (1998) *A stranger in my own body. Atypical gender identity, development and mental health* Karnac Books, London.
- Freud S. (1899) *L'interpretazione dei sogni* OSF, Boringhieri, Torino, 1966.
- Freud S. (1915) *L'inconscio* OSF, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1917) *Introduzione alla psicoanalisi* OSF, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1922) *Sogno e telepatia* OSF, Boringhieri, Torino, 1977.
- Guttman S. A., Parrish S. M., Ruffing J., Smith Ph. H. (a cura di) (1995) *Konkordanz zu den gesammelten Werken von Sigmund Freud* North Waterloo Academic Press, Ontario, Canada.
- Laplanche J. (1984) *Clinique de la traduction freudienne in Ecrits du temps* 7, 10.
- Laplanche J. (1993) *Le fourvoisement de la sexualité chez Freud* Synthélabo, Paris.
- Moberly E. R. (1983) *Homosexuality: a new christian ethic* J. Clarke, Cambridge.
- Money J., Hampson J. G., Hampson J. L. (1955) *Hermaphroditism: recommendations concerning assignment of sex, change of sex and psychology management* Bull. Johns Hopkins Hosp., 97, pp. 284-300.
- Stoller R. J. (1978) *The indications are unclear (Transsexualism: indications for surgical treatment)* in Brady J. P., Brodie H. K. H. *Controversy in psychiatry* W. B. Saunders, Philadelphia.
- Winnicott D. W. (1958) trad. it., *Dalla pediatria alla psicoanalisi* Astrolabio, Roma, 1960.